

Pagina XIX - Palermo

Il blocco degli scrutini ultimo appello per la scuola

Forte è la sensazione che ci si debba rassegnare all'ineluttabile. Gli insegnanti sono al punto zero della credibilità sociale e non certo a partire dai fatti degli ultimi due anni

MAURIZIO MURAGLIA

In molte scuole siciliane sono stati bloccati gli scrutini di fine anno scolastico. I Cobas hanno rivendicato l'iniziativa di protesta cui hanno aderito anche insegnanti non affiliati al sindacato. Il Ministero nega ogni cosa. Non è avvenuto nulla. Sul piano della verità fattuale, il Ministero ha torto. Molti scrutini sono stati davvero bloccati e in alcuni casi gli insegnanti hanno manifestato per strada.

Dove il Ministero ha ragione è su un altro piano, che purtroppo è quello che conta. E' il piano mediatico, dove la scuola non esiste, è stata cancellata. E' quello il piano che conta, come mostra l'indifferenza generale della gente. Più volte in questi giorni mi è capitato di discutere con non addetti ai lavori e di farmi un'idea della percezione diffusa. Non uno che capisse le ragioni di questa protesta.

Qualcuno ha appena percepito che c'è un certo vago scontento nel mondo della scuola. "Che succederà?" è una domanda ricorrente, ma è una domanda senza nerbo, proveniente da una sorta di blanda curiosità intellettuale suscitata dalla presenza di un amico che se ne intende e potrebbe dare qualche informazione utile dall'interno. Per il resto, calma piatta.

Invece ce ne sarebbero eccome ragioni per interrogarsi a fondo su quel che succederà e su quel che sta succedendo. Cosa spinge tanti insegnanti a venir meno ai loro doveri professionali e ad incrociare le braccia? E' proprio sicuro che gli interessi degli insegnanti non coincidano per niente con gli interessi generali? La "macelleria sociale", come qualcuno l'ha definita, messa in atto negli ultimi due anni, che taglia migliaia di posti di insegnanti in Sicilia, avrà una qualche ripercussione sulle famiglie siciliane oppure è già passata l'idea che la scuola pubblica va abbandonata al suo destino e che chi ha qualche quattrino si arrangi come può?

Forte ormai è la sensazione che ci si debba rassegnare all'ineluttabile. Bloccare gli scrutini è un gesto che merita rispetto per le motivazioni serissime che vi stanno dietro, ma lo scopo di ottenere visibilità e attenzione da parte dell'opinione pubblica è destinato a naufragare. Gli insegnanti sono al punto zero della credibilità sociale e non certamente a partire da quel che è successo negli ultimi due anni. Semmai è vero il contrario.

Il governo ha potuto permettersi di bloccare per tre anni gli scatti di stipendio degli insegnanti - misura a dir poco scandalosa - perché può contare su un immaginario pervicacemente convinto che la categoria sia una categoria di fannulloni. Bisognerebbe indagare seriamente, non solo a livello di opinione pubblica ma anche all'interno del mondo della scuola, cosa e chi, negli anni, abbia contribuito ad ingraziare quest'immaginario e a chi esso abbia fatto comodo. Una mail combattiva, in questi giorni di fuoco, diceva: "Non è arrivato il momento della rivoluzione piuttosto che della pedagogia?". Domanda emblematica quanto velleitaria. Grave che provenga proprio da un insegnante, che considera alternativi il suo sapere professionale (pedagogia) e la sua dimensione civica (rivoluzione). Ho risposto in modo, decisamente deludente, che se la rivoluzione non si fa anche con la pedagogia, cioè con un modo serio e qualificato di fare scuola, il muro che divide gli insegnanti dall'opinione pubblica - ivi inclusi

gli insegnanti quando si rapportano alla scuola da genitori - finirà per diventare invalicabile con somma soddisfazione di chi governa la scuola, che rappresenta degnamente la sua base elettorale.

Il cerchio è chiuso attorno agli insegnanti della scuola pubblica perché i genitori-elettori hanno perso la convinzione che questa scuola prepari il futuro dei propri figli. La scuola non sembra stare a cuore più a nessuno, il discorso sulla scuola e sull'istruzione annoia e chi si intestardisce a porlo all'ordine del giorno di eventi o dibattiti pubblici corre il rischio di ritrovarsi con un cerino in mano e pochi adepti.

Il blocco degli scrutini è stato un generoso tentativo di urlare un'indignazione che ha serie ragioni contingenti ma anche radici antiche. E per motivi opposti ormai la Palermo bene e la Palermo sfigata non riescono ad intercettare lo scontento della scuola: nel primo caso, la via d'uscita è il portafogli; nel secondo non c'è via d'uscita e ci si accontenta di quel che c'è perché non si comprende che si avrebbe diritto a ben altro. Funerale della cittadinanza sbandierata negli stessi progetti scolastici. C'è solo la speranza di trovare qualche santo in paradiso capace, con qualche bella scorciatoia, di far diventare oro l'istruzione negata. E in questo gioco di salvatori e salvati forse si annida la vera spiegazione di quel che accade alla scuola, soprattutto qui in Sicilia.